

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

Anno XCV n. 4 – Aprile 2021

---

## SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Come predicatore e uditori</i>	
devono presentarsi agli esercizi spirituali .....	75
<i>Il messaggio del Padre Generale: Impariamo, non tutto,</i>	
da chi ha le ali .....	77
Antonio Rosmini, Regole comuni .....	79
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo .....	81
<i>Lettera al Direttore: Gödel e l'ossimoro</i> .....	83
<i>Teologia: 3. La giustizia di Cristo rivela la bontà della creazione ...</i>	84
<i>Liturgia: I. 4 aprile: Pasqua nel segno della letizia</i> .....	86
II. 30 aprile: San Pio V .....	87
Risonanze Bibliche .....	88
<i>Colloqui con l'angelo: Una persona a rischio di esaurimento</i>	
nervoso si confessa con il suo angelo .....	90
Novità rosminiane .....	91
Nella luce di Dio .....	101
Fioretti rosminiani .....	103
<i>Racconti dello spirito: Anche l'abito fa il monaco</i> .....	104
<i>Meditazione: L'intemperanza</i> .....	106

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore  
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

---

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## COME PREDICATORE E UDITORI DEVONO PRESENTARSI AGLI ESERCIZI SPIRITUALI

*Tra i manoscritti inediti che ci ha lasciato Rosmini, uno verteva sulla predicazione degli esercizi spirituali al clero (seminaristi e sacerdoti). In seguito esso fu pubblicato col titolo Conferenze sui doveri ecclesiastici. Si tratta di uno scritto concepito come un corso completo, un modello cui può ispirarsi ogni predicatore o uditore. I temi trattati non si susseguono a caso, ma obbediscono ad un ordine logico, tipico di una mente che vuole comunicare idee chiare e distinte, connesse in modo organico. Altra caratteristica di Rosmini: usare un linguaggio adattato alle capacità di chi ascolta, mirando soprattutto a toccare il cuore. Per lui i doveri, nel senso ecclesiale di compiti a cui si è tenuti a causa del proprio stato, hanno come fine ultimo la santità, la quale, a sua volta, va considerata 1. rispetto a Dio (culto), 2. rispetto al mondo (virtù), 3. rispetto al sacerdote stesso (autorevolezza), 4. rispetto alle anime affidategli (zelo pastorale e missionario). La pagina che riportiamo è l'inizio della prima conferenza, dedicata all'esame di coscienza. Tratta dello stato d'animo col quale uditori e animatore devono disporsi a iniziare il ritiro spirituale (Edizione Critica, pp. 55-57).*

Noi siamo entrati in questo santo ritiro nel nome del Signore non per altro (e voi l'avete già considerato), se non per migliorare noi stessi. Questo gran fine del presente nostro convegno, miei padri e fratelli in Cristo, ci avverte di lasciar fuori da questo recinto, dove non cerchiamo che la verità, quello splendore di onore e di grandezza, di cui siamo forse circondati nel mondo e agli occhi dei popoli in mezzo ai quali viviamo.

L'augusto carattere sacerdotale che ci adorna, ci rende venerabili alle genti, che ascoltano con riverenza la nostra voce. Noi forse godiamo reputazione anche di uomini scienziati, eloquenti, forniti di sapienza e santità. Ma tutto ciò non deve entrare entro

queste mura con noi: non deve entrare qui il teologo, il prudente, il predicatore, l'uomo autorevole, il santo. Qua dentro non deve entrare che il peccatore. Sì, il peccatore. E qual uomo, per insigne di dottrina e per santo che sia dinanzi agli uomini, non è un mendico, un misero, un peccatore dinanzi a Dio? E qual mortale sarà giustificato agli occhi di colui, che trova la pravità nei suoi angeli, e che sedendo col mantice al fuoco purifica i santi suoi? Ah! *Si iniquitates observaveris, Domine, Domine quis sustinebit?*

In questa condizione dunque di peccatori, e coi sentimenti del Pubblicano che non osa di alzare gli occhi da terra a Dio, presentiamoci anche noi, miei fratelli, in questi santi giorni, al cospetto del Signore nostro. Dimentichiamo la terra, e quanto abbiamo in terra. Dimentichiamo gli uomini, e quanto siamo nell'opinione degli uomini, per trattare la grande causa della salvezza dell'anima nostra, per riconoscere i nostri torti e confessarli a colui, in faccia al quale nessun uomo si giustifica: *In conspectu eius non iustificabitur vir*. Taccia il nostro amor proprio, al quale siamo venuti qui per intimare guerra. E soffriamo di buon grado l'umiliazione di sentirci rimproverare dall'eterna Verità e dall'eterna Giustizia le nostre debolezze e le nostre infedeltà.

Sia pure il ministro più miserabile di tutti, e più peccatore, colui che viene incaricato di pubblicare questa Verità eterna, verità che ci mostra i doveri e le trasgressioni nostre. Soffriamo tuttavia di udirla in pace, perché la verità non prende macchia dall'indegnità di chi l'annunzia.

Miei reverendi padri e fratelli in Gesù Cristo, io arrossisco vedendomi destinato nel mio niente a dover pure esercitare in questi giorni, presso di voi, l'ufficio di voce che grida e pubblica a nome di Dio i comuni doveri: non per farveli conoscere, perché vi sono pienamente noti, ma per sottometerli a nuove vostre meditazioni; perché il sacerdote non li ha mai meditati abbastanza. Ma nella confusione e nella vergogna che io devo soffrire nel sostenere così alto compito, vedendomi il minimo fra i sacerdoti e il massimo tra i peccatori, ho bisogno appunto di pregarvi e supplicarvi a voler dar-

mi voi stessi il coraggio, concedendomi in virtù della vostra umiltà un largo compatimento e una pienissima libertà di parlare, come richiede il bene delle anime di tutti noi; non guardando al fragile strumento di cui si serve il Salvatore e Re nostro Gesù Cristo per parlarvi al cuore, ma considerando che le parole non sono mie, ma sono dello stesso Signor nostro. Così che anch'io possa dire con verità che *mea doctrina non est mea*.

Se poi questa dottrina sembrasse severa, nessuno potrebbe lamentarsene con me; ma, se così gli pare, se ne lamenti con Cristo. Non sta a me renderla né più severa, né più dolce, se pur voglio annunziarvi non i miei sentimenti, ma la verità e la parola di Cristo, come ben vi prometto.



*Il messaggio del Padre Generale*

## IMPARIAMO, NON TUTTO, DA CHI HA LE ALI

Se, qualche anno fa, fosse apparsa una coppia di pappagallini verdi sulla pianta del parco al di là della strada, avrebbe destato grande sorpresa, perché era una novità. Attualmente sono moltissimi, hanno nidificato in tutti i giardini. Nascosti tra i rami dei palmizi rallegrano noi vicini. Ho notato anche una delicata affettuosità nella coppia. Arriva il primo e si appoggia su un rametto. Subito arriva l'altro, o l'altra, sul rametto più vicino. Per diverse volte, se si gira uno si gira anche l'altro. Poi, fatto curioso, stanno uno di fronte all'altro, con le testoline vicine. Ed ecco, inizia un movimento reciproco, alternato. Se il primo abbassa il capo, l'altro lo alza e pulisce con piccoli colpi il capo abbassato del primo; poi, subito, viceversa, per diverse volte. Lo spettacolo è carino. Quello che succede nell'orto è diverso, perché non si riesce a cogliere un frutto maturo. Per loro sono maturi molto prima che per noi.

Anche i gabbiani, ormai, non sono da meno. Sono diventati cittadini. Li trovi sulle teste delle statue dei personaggi famosi, sulle automobili, come se dovessero guidarle. Il Tevere è un ambiente molto frequentato, specialmente dopo le piogge. È la loro autostrada, gratuita, dove possono pescare e farsi portare galleggiando. Quando si tratta di risalire, però, non nuotano, volano sopra il fiume. Mica male come sistema di andare contro corrente: volano, sopra la corrente, tanto più che le loro zampe non sono adatte come quelle delle papere.

Gli stormi di storni danno spettacolo nei mesi invernali a Roma. Quando volano sembrano nuvole volteggianti. Il loro numero è impressionante. Sui pini della Stazione Termini sembra che se ne appoggi addirittura circa un milione. Ho notato che al mattino si dirigono verso est, e la sera verso ovest. Non è male l'idea di andare verso la luce anziché verso il buio. Purtroppo, costringono le persone a camminare con l'ombrello.

L'aquila. Non è facile incontrarla, tanto meno a Roma. Un giorno, all'Alpe Veglia, vicino a Domodossola, mentre riposavo sul prato fiorito e profumato, era sopra di me, a pochissima distanza, forse trenta metri. Silenziosa e solenne, senza muovere mai le ali distese, si lasciava portare in alto dalla corrente calda ascensionale. Come avrei potuto distogliere gli occhi da uno spettacolo simile? Pian piano, sembrava un puntino, scomparve lassù, dove l'aspettava qualche piccolino nel nido tra le rocce.

Morale della favola. La "carità fraterna" dei primi, lo "spirito di intelligenza" dei secondi, la fame di luce dei terzi, e, per chiudere in bellezza, la "passività" della quarta, a patto che la corrente ascensionale sia quella divina.

*Vito Nardin*

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

# ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

## Capitolo VII

### *L'ubbidienza (continuazione)*

37

*Nessuno, senza averne licenza, può prender cura di qual si voglia occupazione sebbene pia, né promettere l'opera sua, né mostrarvisi propenso.*

Una volta messi in luce gli alti principi sui quali si fonda la virtù dell'obbedienza, Rosmini passa a trattare alcune applicazioni pratiche, a modo di esempi chiarificatori. Sono norme di prudenza e di saggezza, talvolta legate alla cultura del tempo e del territorio. Ma non è difficile cogliere lo spirito che le supporta, e adattarle alle mutate circostanze dei nostri giorni.

La regola che qui prendiamo in esame è una conseguenza logica della precedente. Se il religioso, nello stato di obbedienza perfetta, si muove solo dietro un ordine, è chiaro che non può prendere per primo l'iniziativa di impegnarsi in alcun progetto o opera. Il suo tempo, le sue doti, il suo lavoro sono stati consacrati al Signore, quindi deve usarle solo quando, come e dove il Signore vuole.

Rosmini usa la parola *licenza* per significare che il non prendersi cura non significa totale inerzia. Il religioso può coltivare progetti e desideri che amplino il suo campo di attività. Anzi è bene che lo faccia, purché non disturbino la sua quiete interiore. Però, come abbiamo visto nelle regole precedenti, deve mettere a parte dei suoi pensieri e desideri il superiore, che è il coordinatore della carità. E non è detto che il Superiore non lodi e non approvi. Il suo permesso è la verifica che quell'occupazione entra nel quadro della volontà di Dio e delle attività affidate all'opera.

Un'altra indicazione, data da Rosmini, a chi si sente chiamato per una iniziativa nuova, fuori dall'obbedienza già assegnata: verso chi ce la propone non bisogna mostrarsi neppure *propenso*, prima di avere l'approvazione del superiore. Infatti il condividere

anticipatamente è un andare avanti all'obbedienza, un tentativo di prevenirla. Mentre il religioso non precede neppure nel desiderio il volere di Dio.

Certe volte chi si trova sotto ubbidienza potrebbe essere tentato di pensare che l'occupazione desiderata o offerta al di fuori dell'obbedienza sia voluta da Dio, per il fatto che si tratta di azioni oneste, buone, portatrici di bene temporale intellettuale e spirituale in favore del prossimo.

Quando nel suo Istituto si verificava questa illusione, Rosmini avvertiva il fratello che Dio non ha bisogno di noi al punto da ritenerci indispensabili. Essendo egli onnipotente, può fare quello che vuole, scegliere la creatura che vuole per raggiungere i suoi fini. È Dio, non noi, che tocca i cuori, converte, provvede al bisogno. Il fatto che ci chiami a cooperare con Lui non è un suo bisogno, ma un dono, una grazia che ci fa, di cui essere riconoscenti. Se non ci chiama in certi campi, avrà le sue ragioni, sempre buone e sagge.

La ragionevolezza di questa regola, infine, si fonda sul principio che una società dedicata alla carità raggiunge il suo fine se sa muoversi in modo coordinato, solidale, così da non lasciare spazio all'anarchia individuale che ne rallenta e disperde l'efficacia. Rosmini qui applica la regola della *carità ordinata*, che segue cioè un *ordine illuminato dall'intelligenza*.

*Charitas è nato per servire i cristiani unendo insieme la luce della ragione con la luce della fede. Più che stupire per il suo apparato, desidera parlare al cuore dei fedeli, con un linguaggio che possa essere capito dai cristiani di ogni ceto intellettuale. Il formato tascabile e povero invita a portarlo con sé e ad usarlo dovunque ci si trovi. Lo spirito cui esso attinge è quello di un maestro e testimone universale di vita cristiana, quale è il beato Antonio Rosmini. Se ti pare che faccia bene alla tua anima, aiutaci a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi desidera riceverlo.*

## IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

### 9. *La coscienza morale ha un valore primario*

Era consuetudine di Rosmini, quando trattava un tema, non limitarsi a ripetere ciò che gli altri avevano detto. Per pubblicare, bisognava avere qualcosa di nuovo da dire.

Così è capitato anche con il *Trattato della coscienza morale*, pubblicato nel 1839. Da circa tre secoli erano tanti i moralisti che vi si cimentavano. Essi avevano il merito di aver intuito che la sensibilità della cultura moderna andava cambiando. Nel medioevo, infatti, i trattati di morale davano importanza soprattutto all'esigenza dei doveri oggettivi (legge naturale e positiva). Ora invece, grazie agli sviluppi della psicologia, il discorso si andava concentrando sulle capacità del soggetto uomo di adeguarsi coi suoi atti alla legge morale.

Ma i trattatisti di morale adesso tendevano ad esagerare le esigenze del soggetto, al punto da pensare di poter interferire sulla natura stessa della legge morale. Le due correnti principali si chiamavano *probabilismo* e *probabiliorismo*. Esse avevano contribuito a provocare quel disagio e disorientamento morale che Pascal aveva denunciato nelle sue *Lettere provinciali*.

La prima novità di Rosmini, accolta da questi moralisti con un po' di nervosismo, sta nel dimostrare che l'obbligazione della legge morale naturale è già implicita nella visione originaria dell'essere e partecipa della sua oggettività, quindi è imm modificabile dal soggetto e da qualunque legge positiva che venga a sovrapporsi. L'obbligazione, inoltre, opera nel soggetto prima che egli abbia la nozione dell'io, quindi prima della consapevolezza del proprio io o coscienza. C'è dunque una moralità universale e necessaria prima della promulgazione di leggi divine o umane. Soprattutto c'è un agire morale antecedente alla comparsa della coscienza, e parallela alla coscienza, anche dopo che la coscienza si è formata (tema sul quale lavorerà in seguito Freud).

La seconda novità sta nel negare ai moralisti la pretesa di poter autorizzare chi ha una coscienza dubbia ad agire contro la legge morale naturale. Anche nei casi di immoralità intrinseca, sentenziavano, è sufficiente seguire la ragione più probabile e che al momento sembra più forte. Al contrario, spiega Rosmini, quando si tratta di malizia o bontà intrinseca alla legge, basta il minimo dubbio per doversi astenere dall'azione.

I principi del probabilismo allora a cosa servono? Rosmini risponde che sono efficaci non circa l'essenza morale della legge, ma circa alcune sue applicazioni dovute alla legge positiva, legge emanata dagli uomini.

Ma come fare a formarsi una coscienza retta? I mezzi migliori per Rosmini sono un grande e disinteressato amore della verità in tutta la sua estensione, la retta intenzione, la lettura e meditazione della Sacra Scrittura, la dottrina dei Padri della Chiesa, la coltivazione della grazia con la preghiera e l'uso dei sacramenti.

Per chi poi, e sono i più, non potesse permettersi il tempo di indagare a fondo su queste questioni, egli suggerisce come medicina generale la scelta di un padre spirituale che sia al tempo stesso saggio e santo. La saggezza di tale padre lo guiderà a rendersi più consapevole della moralità delle proprie azioni. La santità gli comunicherà quell'istinto dello Spirito Santo che viene comunicato agli amici di Dio e che permette di muoversi nella vita senza sbandare.

Tutto il discorso di Rosmini su questo campo recupera la dignità della coscienza umana, che va ascoltata al di sopra delle teorie dei professori di morale e che obbedisce solo alla legge interiore veniente da Dio. Infine evita le pretese del soggetto di poter con la sola sua propria ragione e volontà tracciare le vie della moralità, tentazione che sarebbe una nuova forma di pelagianesimo.

## GÖDEL E L'OSSIMORO

Egregio Padre Umberto Muratore.

Forse si ricorda di me, perché l'ho importunata un paio di volte con il mio libretto su Gödel (Maurizio Cotti Piccinelli *Il teorema di Gödel*, prefazione del Prof. Rocco Buttiglione). Il suo breve commento era stato: *mi fa girar la testa*.

Nel suo scritto sul concetto di *ossimoro*, pubblicato sull'ultimo numero di *Charitas* (gennaio-febbraio 2021), ha però riprodotto gli stessi motivi di interesse che suscita Gödel. Naturalmente con linguaggio e prospettiva diversi, quella dei poeti, metafisici e mistici, opposta a quella degli scienziati che considerano la contraddizione la nemica più subdola: “La figura retorica dell'ossimoro è adoperata soprattutto dai poeti, dai metafisici, dai mistici”

Ma la sostanza è che “la necessità di usare l'ossimoro viene dal fatto che il linguaggio umano si è venuto costruendo sull'esperienza esterna della vita, cioè sulla superficie delle cose che si lasciano vedere e toccare dai nostri sensi, o misurare dai nostri strumenti [dalla scienza] [...] L'ossimoro si rende necessario per il fatto che i due mondi dell'esperienza esterna ed interna, come quelli del naturale e del soprannaturale, spesso seguono due leggi diverse, e quindi avrebbero bisogno di due linguaggi diversi, però noi abbiamo solo il linguaggio delle cose materiali”.

La novità del teorema matematico di Gödel è che, usando e portando al limite il linguaggio delle cose materiali, anzi il più rigoroso tra i linguaggi che descrivono le cose materiali, quello matematico, ottiene la contraddizione, cioè qualcosa che ha la stessa natura dell'ossimoro, qualcosa che sembra andar oltre la scienza e che invero assomiglia al linguaggio dei mistici, dei metafisici e dei poeti. Il linguaggio che permette “di esplorare, al tempo stesso, la carne e lo spirito, il temporale e l'eterno, il linguaggio a due piani degli uomini di spirito”.

Anche la scienza pare essersi accorta di avere un linguaggio a due piani, e se fino ad ora l'ha rifiutato, comincia a rifletterci. Nell'ultimo numero del mensile *Le Scienze - Scientific American* il Direttore scrive: "Il paradosso [l'ossimoro] è un potente strumento della scienza, fa parte della scienza". Probabilmente non sospetta che si tratta di qualcosa di più potente della scienza.

È forse la nuova frontiera del confronto tra scienza e religione.

*Maurizio Cotti Piccinelli*



*Teologia*

### 3. LA GIUSTIZIA DI CRISTO RIVELA LA BONTÀ DELLA CREAZIONE

Molte volte nei Vangeli sentiamo Gesù usare espressioni come: *Non la mia, ma la tua volontà (Lc 22,42)*, oppure *Padre, glorifica il Figlio perché il Figlio glorifichi te (Gv 17,1)*. Si tratta di espressioni che mostrano e ribadiscono come il ricevere e ridonare tutto tra il Padre ed il Figlio, che è proprio della Comunione Trinitaria, viva con evidenza nell'essere di Gesù *a gloria di Dio Padre (Fil 2,11)*.

Ci fermiamo allora oggi a fare una breve riflessione sulla giustizia di Cristo come rivelazione, nel tempo, della gloria del Padre. Siamo sempre nella *Teodicea*, e Rosmini si ferma sulla frase di Gesù: *Ora, o Padre, glorificami tu presso di te della gloria che avevo presso di te prima che il mondo esistesse (Gv 17,5)*.

Cerchiamo il senso di questa preghiera. Sappiamo bene che il Regno di Dio non si configura come i regni di questo mondo, e che il desiderio di ricevere onori è proprio di quello spirito del mondo che è profondamente contrario ad esso. Gesù però, nel contesto del passo di Giovanni citato da Rosmini, chiarisce immediatamente di cosa sta parlando, quando dice subito dopo: *Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Ora essi sanno*

*che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e hanno creduto che tu mi hai mandato* (cfr. Gv 17,6-8).

La gloria di Gesù è dunque la manifestazione di un dono: la Figliolanza del Verbo eternamente pronunciato dal Padre, e la condivisione di tale figliolanza con gli uomini. Allora si capisce cosa chiede Gesù al Padre. Così Rosmini: «Se dunque nel tipo eterno vedessi la gloria del Verbo comunicata alla umanità, dovea ciò realizzarsi nel tempo e questo il Cristo chiedeva» (cfr. *Teodicea*, pp. 396-397).

E il messaggio che ce ne viene è duplice. Da una parte, è un invito a contemplare la creazione come frutto di un disegno che ha la sua radice nel dono gratuito dell'amore del Padre, il quale genera eternamente il Figlio, e del Figlio che riporta totalmente il suo amore al Padre, abbracciandone appunto il «progetto». Dall'altra, è un invito a considerare in questa luce la «convenienza» dell'Incarnazione (cioè in un certo senso la piena opportunità, mai la necessità, perché Dio resta sempre totalmente libero nel suo amore gratuito), nel rapporto tra il Creatore e la creatura, creata sì nel tempo, ma frutto dell'eterno donarsi delle Persone Divine.

Il realismo dell'incarnazione è dunque, secondo Rosmini, sommamente conveniente nell'ottica dello stesso progetto creativo, come compimento di ogni giustizia, perché la comunicazione della gloria che il Figlio ha ricevuto dal Padre vi è pienamente donata e debitamente partecipata all'uomo per mezzo del Figlio stesso fatto uomo. L'uomo può giungere ad una propria conoscenza di Dio anche attraverso il lume naturale e l'investigazione della realtà creata.

Il Concilio Vaticano I già recitava: «Se qualcuno dirà che l'unico vero Dio, nostro Creatore e Signore, non può essere conosciuto con certezza dal lume naturale della ragione umana, attraverso le cose che da Lui sono state fatte: sia anatema» (*Denzinger Hünermann*, n. 3026). Nel suo amore, che è dono, Dio ha però voluto rivelarsi all'uomo in modo più pieno e definitivo in Cristo, causa esemplare della creazione stessa, principio e fine di tutto ciò che esiste, e in particolare nei tratti concreti della sua giustizia, cioè

nella sua piena adesione al progetto del Padre. In essa l'uomo può così accedere, per rivelazione e per grazia, alla contemplazione del progetto di Dio creatore e, in qualche modo, alla contemplazione della bellezza e della immensa bontà dello stesso atto creativo.

Pierluigi Girolì



Liturgia

#### I. 4 APRILE: PASQUA NEL SEGNO DELLA LETIZIA

La festa di Pasqua, per tutti i cristiani, è un evento annuale solenne, che ha di mira il risveglio dello spirito cristiano in tutte le anime. Il suo accadere, per l'Italia e l'Europa, in primavera, è come invitare lo spirito di ciascuno a unirsi al risveglio del mondo vegetale e animale, a scuotersi dal sonno invernale per riprendere con nuova lena gli impegni della vita. L'atmosfera liturgica è quella della luce, dei colori, dei fiori, della vivacità degli affetti, della gioia e della speranza. Per agevolare il risveglio della vita spirituale, la Chiesa celebra in questo periodo i battesimi, le prime comunioni, le cresime, i matrimoni, le ordinazioni sacerdotali. Quasi volesse unire più voci che dicano all'anima: *Svegliati, tu che dormi!*

Si può lasciare il cuore isolato, inerte, sfiduciato, entro questa atmosfera in cui la danza della vita riprende il sopravvento? Si può continuare a piangere, quando tutti e tutto intorno a noi invitano alla festa?

Il cristiano ha la fortuna di sapere che l'invito alla gioia per lui ha un significato molto più ricco di quello che può ricavare un non credente. Per quest'ultimo si tratta di gioia terrena, volubile, temporanea, non esente da spine. Lui invece gioisce per un dono più grande, contenuto nel venire a galla della sua memoria di un evento unico nella sua grandiosità: *Cristo è risorto!*

Questo evento è sufficiente per rendergli belle tutte le cose, perfino la sofferenza e i problemi della vita. Egli sa che, grazie

alla risurrezione di Cristo, la vita terrena si apre alla speranza di avere in dono una seconda vita, quella che non muore. Quindi è in grado di convogliare ogni cosa bella del mondo alla conquista del Paradiso, e questa speranza gli fa apparire ancora più belli i doni della natura: egli può contemplarli con lo sguardo di san Francesco, e vedere in tutto il creato come un maestoso canto rivolto verso il Creatore. Il beato Rosmini usava questo sguardo francescano quando, verso gli ultimi anni di sua vita, confessava che si sentiva di essere come Adamo nel paradiso terrestre, tanto tutte le cose, comprese le persecuzioni, gli sembravano belle.

Quando ci si è impossessati del valore del Cristo risorto, e della promessa che anche noi risorgeremo con Cristo, allora sarà la nostra stessa gioia pasquale a renderci testimoni, e quindi missionari, presso il prossimo. Una testimonianza che oggi, a chi ama il prossimo, si rende urgente, perché l'umanità rischia di dimenticarsi della gioia che viene dall'alto.

## II. 30 APRILE: SAN PIO V

Discendente dalla famiglia nobile dei Ghislieri, Pio V è nato a Bosco Marengo (AL) nel 1504 e morirà a Roma nel 1572. Con l'entrata nell'ordine dei Domenicani sostituirà il nome di battesimo, Antonio, con quello di Michele. La sua formazione è stata di stampo tomista e la sua attività principale, prima del pontificato, quella di inquisitore. Fu eletto papa nel 1566, con l'appoggio di san Carlo Borromeo.

Tre anni prima dell'inizio del suo pontificato si era chiuso l'importante Concilio di Trento (1545-1563) ed ora si apriva il tempo in cui attuare le direttive da esso emerse.

Nel programma di Pio V tre erano gli ideali da perseguire con tenacia: riforma della Chiesa, applicazione dei decreti del concilio appena celebrato, crociata contro musulmani eretici ed infedeli.

Circa i primi due propositi, molte sono le iniziative intraprese da Pio V e rimaste poi in vigore per secoli. Istituì la Congregazio-

ne dell'Indice dei libri proibiti, promulgò la riforma del Breviario e del messale romano, pubblicò l'edizione del Catechismo romano, pose fine alla piaga del nepotismo, promosse la conoscenza di Tommaso d'Aquino mediante l'edizione di tutte le sue opere e proclamandolo dottore della Chiesa, diffuse la devozione del Rosario.

Il terzo ideale, quello delle crociate, fu forse il più delicato. Bisognava fare i conti con i fermenti e le passioni delle varie sette che imperversavano nella Chiesa dopo la rivoluzione protestante, col desiderio di autonomia dei nascenti Stati nazionali, col pericolo incombente dei Turchi Ottomani. Coi principi Pio V ebbe scontri frontali a volte aspri, come la scomunica di Elisabetta I Stuart regina d'Inghilterra. Con chi si dissociava dalla dottrina ufficiale della Chiesa (come i Valdesi ed i ribelli) usò il pugno pesante (inquisizione stragi e roghi). Con gli ebrei creò il ghetto di Roma.

L'impresa che maggiormente è ricordata dalla storia è la vittoria dei cristiani sugli Ottomani nella battaglia di Lepanto (5 ottobre 1571), promossa da Pio V con la creazione di una Santa Alleanza tra principi e messa sotto la protezione di Maria.

Pio V fu canonizzato nella Basilica di S. Pietro nel 1712. La sua santità, per noi cristiani di oggi, può insegnarci la costanza nel seguire i doveri anche scomodi cui siamo tenuti in ragione del nostro ufficio. Certe sue durezza vanno giustificate sia nel contesto storico nel quale si trovò ad operare, sia nel fatto che anche i santi, pur agendo sempre con retta intenzione, in certe cose rimangono imperfetti.



## RISONANZE BIBLICHE

*25. Ossa inaridite, udite la parola del Signore... Io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete (Ez 37,4).*

Queste parole sono messe da Dio in bocca al profeta Ezechiele, perché le riferisca al suo popolo. Il profeta vede in visione

una pianura zeppa di ossa aride. La pianura era il simbolo della terra promessa, che dopo la deportazione si era ridotta a deserto spirituale, sul quale giacevano le ossa degli antenati. Le ossa erano anche simbolo dei pochi ritornati, anime tiepide che stentavano a ricostruire l'antica gloriosa nazione: anime viventi nel corpo, ma inerte e come morte nello spirito.

Se rapportata a noi, la pianura potrebbe essere simbolo della terra che abitiamo, mentre le ossa potrebbero essere simbolo delle anime che si muovono come morte. Le ossa sono anche i ruderi delle tante chiese e monasteri disabitati, i segni del divino che vanno scomparendo sui nostri territori, l'inerzia e l'indifferenza dei popoli e delle famiglie che non fremono più di affetti al pensiero di Dio, loro scudo e loro potente salvezza. Ogni situazione disperata potrebbe essere una pianura ricca di sole ossa, un ossario desolante, muto e sordo.

A tutta questa massa di umanità, montagna di cuori spenti nei quali non pulsa più l'esigenza battesimale, Dio annuncia ogni giorno, dove vi sia qualcuno che voglia ascoltare: *Io faccio entrare in voi lo spirito, e rivivrete*. La parola è rivolta ai confusi, ai depressi, ai rassegnati della vita. Se solo si ha ancora voglia di vivere, basta accostare l'orecchio interiore alla parola di Dio. Egli parla da sempre. La sua parola, diversamente dalla nostra che è solo vibrazione di aria, è portatrice di vita, capace di far rivivere le ossa che l'hanno persa. Se l'accogliamo, entrerà in noi Gesù, *il vivente*, e lo Spirito Santo terrà acceso un fuoco che neppure la morte corporale sarà in grado di spegnere.

Chi è disposto a porgere l'orecchio alla parola del divino, sperimenterà in sé una vita nuova, gli sembrerà di essere tornato fanciullo, con una grande voglia di camminare sotto questa nuova esistenza. Lo hanno provato i convertiti di tutti i tempi. Quando si sono aperti alla parola di Dio, il passato ai loro occhi è apparso per quello che veramente era: un deserto pieno di ossa. Dopo la conversione è ritornata in loro la voglia di vivere e di recuperare il tempo perduto in opere di bene nella vigna del Signore.

(25. continua)

### 53. UNA PERSONA A RISCHIO DI ESAURIMENTO SI CONFESSA CON IL SUO ANGELO

PERSONA - Caro Angelo, mi trovo in una situazione a dir poco pesante.

ANGELO - *Cosa vuoi dire?*

P. - Mi viene da gridare a tutti: *Basta! Non ne posso più! Lasciatemi in pace!*

A. - *Che cosa ti ha portato a questo stato?*

P. - Ho cinquant'anni. Mi sono sempre ammazzato di lavoro. Ora mi trovo in un mare di guai.

A. - *Ti vuoi spiegare meglio?*

P. - Mi sono separato dal coniuge, ed ora sto affrontando avvocati, leggi, giudici per la spartizione dei beni. I figli mi remano contro. Sul lavoro litigi continui e incomprensioni. La salute mi va abbandonando. Le tasse mi portano via quasi tutto. Il futuro è incerto. Sembra che tutto ciò che tocco mi si rivolga contro. In testa ho una confusione tremenda. No so più se c'è una persona che ancora mi voglia bene. Basta, o devo aggiungere altro?

A. - *Basta, almeno per capire il genere di problemi che ti assillano e ti stancano.*

P. - Non sei d'accordo con me che io abbia ragione a gridare?

A. - *No! Perché i problemi cui tu accenni sono pesi più o meno simili a quelli di qualunque creatura umana. Essi ti sembrano insopportabili, perché ti sei chiuso in essi e non vedi altro. Il fastidio che ti danno, sino a portarti verso l'esaurimento o la disperazione, sono ingrossati dall'immaginazione che li esaspera e ti tiene stretto in essi come una tenaglia.*

P. - E allora, secondo te, cosa dovrei fare?

A. - *Pensarli nel contesto di una visione più ampia.*

P. - Cosa vuoi dire?

A. - *Ti porto qualche esempio. Pensa ai beni che hai e che non ti danno alcun problema. Puoi ancora vedere, parlare, camminare, sentire, pensare con la tua testa. Ti trovi attorno una società con cui comunicare e scacciare la solitudine. I problemi stessi possono essere visti non come pericoli, ma come occasioni per imparare cose nuove, correggerti, migliorare. Per te credente, infine, ci sono dei beni impareggiabili di ordine religioso.*

P. - Cioè?

A. - *Le fede ti porta con sé la promessa della risurrezione, della felicità, dell'eternità, della grazia o aiuto di Dio anche nelle cose temporali. Hai come amici, consiglieri, protettori Maria, gli angeli, i santi, l'eucaristia. La preghiera e la comunione interiore con Dio spezzano radicalmente la tua solitudine ... Ti pare poco? Tutta questa pioggia di doni è dentro di te. Basta cercarli e ti accorgerai che, a fronte della loro visione ti vai affannando per beni piccoli e precari. Porta la barca della tua vita al largo. Provaci, e scoprirai che ho ragione.*



## NOVITÀ ROSMINIANE

### *Gli Scritti Letterari di Rosmini in Edizione Nazionale e Critica*

L'Edizione Nazionale e Critica delle Opere di Rosmini si sta avviando, per la prima volta nella storia, alla conclusione. Il volume appena pubblicato, il terz'ultimo, raccoglie insieme, anch'esso per la prima volta, tutti gli scritti editi e inediti di Rosmini a carattere letterario. È intitolato, appunto, *Scritti letterari* (a cura di Ludovico Maria Gadaleta e Umberto Muratore, Città Nuova, Roma 2020, pp. 630, euro 65). Per la precisione, Muratore si è limitato solo a digitare il testo base delle prose ed a collaborare alla stesura dell'Introduzione, mentre tutto il lavoro di commento e di ricerca delle fonti, come la fatica di individuare i testi della parte poetica e gli inediti sono opera esclusiva di Gadaleta.

Le pagine in prosa qui riportate sono, in ordine, *Sull'Idillio e sulla nuova letteratura italiana*, *Galateo dei letterati*, *Lettera ad Alessandro Paravia sulla lingua italiana*, *La carta di scusa*, *Componimenti poetici lettere e sonetti per varie occasioni* (ricorrenze religiose, lauree, nozze...). In chiusura, come appendici, uno scritto di Rosmini *Sulla politica dantesca*, alcuni *Frammenti di callogia* e, infine, un Rosmini insolito scrittore di romanzi polizieschi *La novella del curato*.

Gli scritti di quest'opera appartengono quasi tutti agli anni del Rosmini giovane, un periodo in cui il suo animo generoso era pervaso dall'ansia amorosa di abbracciare tutto il sapere, e la letteratura e la lingua erano le più preferite. In seguito il suo genio si orienterà verso studi più rigorosi, a carattere filosofico. Ma ogni tanto la nostalgia per gli studi letterari affiorava nel suo animo. Tommaseo da questi componimenti giovanili conclude che se Rosmini avesse riversato su tale campo le energie poi convogliate altrove, probabilmente avremmo oggi un altro poeta o letterato nazionale di prim'ordine.

### *Bellelli su Rosmini e la pedagogia giuridica*

I lettori di Charitas conoscono Fernando Bellelli come un assiduo studioso del pensiero rosminiano. Ora egli ci regala una pubblicazione che prende in esame il contributo di Rosmini alla pedagogia giuridica, disciplina che per Rosmini appartiene alla Storia filosofica dei diritti. A presentarlo ai lettori è il prof. Fulvio De Giorgi. Il libro ha per titolo *Percorsi storici della pedagogia giuridica. Vico, Rosmini e la dignitas hominis* (Aracne Editrice, Canterano 2020, pp. 366, euro 20). La pubblicazione è stata sostenuta dall'associazione culturale "Spei lumen" e dal "Cenacolo Rosminiano Emiliano-Romagnolo".

Circa i contenuti del testo, riportiamo quanto leggiamo sulla quarta di copertina del libro.

«L'indagine sulle opere di Vico e di Rosmini – e della loro diversificazione-ricezione – mediante il metodo storico-culturale, intrecciato con l'analisi dei *corpora*, riguardo alla (teoria integrata

della) dignità umana, offre effettivi percorsi di pedagogia giuridica. Con pedagogia giuridica s'intende il portare alla luce, in modo simile e complementare da parte dei due autori, di un tanto originale quanto significativo approccio epistemologico per la ripresa e lo sviluppo della *dignitas hominis*».

*Una pubblicazione in lingua tedesca sulla filosofia del diritto di Rosmini*

È pervenuto alla nostra biblioteca un libro fresco di stampa, in lingua tedesca, dal titolo *Rechtsbegründung in multikultureller Gesellschaft. Impulse Antonio Rosminis* (Duncker & Humblot, Berlin 2021, pp. 206). Tradotto in lingua italiana, il titolo potrebbe suonare: *Fondazione del diritto in una società multiculturale. Il contributo di Antonio Rosmini*.

L'autore è Oliver Hiltl, un sacerdote che ha studiato teologia, soprattutto sotto il versante del diritto, conseguendo molti gradi accademici in varie università: Ratisbona, Gregoriana, Vienna, Angelicum. Lo studio pubblicato è una rielaborazione della tesi di dottorato presso l'Università di Vienna, valutata allora dalla commissione *summa cum laude*. In apertura è presentato da Richard Potz.

Hiltl prende di mira la definizione generale del diritto, data nella *Filosofia del diritto*, con i cinque elementi che lo costituiscono. Da qui ricava che i diritti particolari che ne derivano portano in sé una limitazione, perché sono come corollari di quegli elementi: essi non sono legati ad alcuna cultura particolare perché sono stabiliti su una fondazione ontologica che è prioritaria a qualunque relazione con le organizzazioni umane.

*Il Simposio Rosminiano 2021 sarà on-line e in cartaceo*

Il Centro Rosminiano di Stresa, dopo lunghe incertezze dovute all'epidemia in corso, ha deciso che il XXI corso dei "Simposi Rosminiani" andava comunque svolto, pur con modalità nuove.

Esso si svolgerà on-line dal 24 al 27 agosto 2021 dalle ore 18.00 alle 19.15. Ai relatori che per strettezza di tempo non po-

tranno parlare sul web abbiamo chiesto, ed hanno accettato, di inviare il loro contributo per iscritto, che verrà pubblicato negli Atti assieme a quelli dei relatori che interverranno on-line. Tutte le relazioni, dunque, verranno raccolte nella pubblicazione degli Atti, che spediremo per posta a quanti vorranno acquistarli dalle *Edizioni Rosminiane* (se ne raccomanda la prenotazione). Inoltre ai primi 93 che si iscriveranno sul web invieremo in omaggio per posta il libro di Rosmini *La missione a Roma* (a cura di Luciano Malusa, edizione del 1998).

Quest'anno, alla Conferenza Episcopale Italiana si unirà col Centro Rosminiano anche la Pontificia Università Lateranense, la quale darà un credito ai suoi studenti che parteciperanno al corso online.

Per comodità dei lettori portiamo di seguito il programma previsto dal corso online sulla pagina facebook del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa:

[www.facebook.com/centrostudirosmيني/live](http://www.facebook.com/centrostudirosmيني/live)

Per informazioni, iscrizioni e prenotazione Atti:

[simposi.rosminiani@rosmini.it](mailto:simposi.rosminiani@rosmini.it)

*Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa  
Conferenza Episcopale Italiana  
Pontificia Università Lateranense*

*Ventunesimo Corso dei "Simposi Rosminiani" on-line  
(Stresa 24-27 agosto 2021)*

**TRA CESARE E DIO.  
LA CULTURA DEL RISORGIMENTO  
A 150 ANNI DA PORTA PIA**

## PROGRAMMA

### MARTEDÌ 24 AGOSTO, ORE 18.00-19.15

*Saluti* del Direttore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani UMBERTO MURATORE e del Magnifico Rettore della Pontificia Università Lateranense VINCENZO BUONOMO. Segue la prolusione di mons. NUNZIO GALANTINO: *Le piaghe della Chiesa e la tentazione del feudalesimo ieri e oggi*.

### MERCOLEDÌ 25 AGOSTO, ORE 18.00-19.15

GIUSEPPE LORIZIO: *Fondamenti teologici del dialogo tra Stato e Chiesa*; ROMANO PENNA: *La politica nella considerazione di Gesù e di Paolo*.

### GIOVEDÌ 26 AGOSTO, ORE 18.00-19.15

CARLO CARDIA: *Problemi giurisdizionali fra Stato e Chiesa*; LUCIANO MALUSA: *Papa Pio IX, il Concilio Vaticano I e la presa di Porta Pia*.

### VENERDÌ 27 AGOSTO, ORE 18.00-19.15

GABRIELE CARLETTI: *La questione sociale e i cattolici in Italia nella seconda metà dell'800*; FLAVIO FELICE: *Sturzo: la fede e la politica*.

A queste relazioni, ampliate nella forma scritta, la nostra pubblicazione cartacea degli Atti aggiungerà quelle dei seguenti relatori, che per mancanza di tempo non potranno parlare on-line: Dario Antiseri: *Il primo bene comune: le regole dello Stato di diritto*; Paolo Armellini: *Religione e politica nell'età del Risorgimento: A. Del Noce nell'eredità di Rosmini*; Paolo Marangon: *Antonio Fogazzaro dall'antitemporalismo al modernismo*; Stefania Zanardi: *Rosmini: la Missione a Roma*; Umberto Muratore: *Rosmini: il "sistema dell'organismo" nell'armonia tra Stato e Chiesa*.

“Studi Cattolici” intervista Luciano Malusa sulla *Missione a Roma* di Rosmini.

Luciano Malusa, ordinario di storia della filosofia nell'università di Genova dopo essere stato docente nelle università di Padova e di Verona, è oggi lo studioso che maggiormente ha con-

tribuito, con le sue ricerche e pubblicazioni, alla soluzione della storica “questione rosminiana”, conclusasi nel 2001 con la riabilitazione del pensiero di Rosmini all’interno della Chiesa.

Nel 2020, in collaborazione con la prof. Stefania Zanardi, ha curato, per l’edizione nazionale e critica delle opere di Rosmini, proprio lo scritto rosminiano *Missione a Roma*, corredandolo di introduzioni, note, lettere, documenti dell’epoca in grado di darci un contesto storico esauriente. Ne è uscito un volume di 623 pagine.

Ora il giornalista Roberto Cutaia lo ha intervistato su questa sua pubblicazione e sul senso storico e attuale che essa può rivelarci. Il lungo colloquio viene riportato dalla rivista mensile *Studi Cattolici* di febbraio 2021, col titolo *La missione di Rosmini a Roma* (pp. 116-118).

Malusa risponde a domande che inquadrano l’origine della missione diplomatica di Rosmini, il suo tentativo di avviare una confederazione tra vari Stati italiani del tempo, le vicende drammatiche che lo coinvolsero, la condanna inflitta delle *Cinque Piaghe* e lo sfumato cardinalato. Inoltre cerca di fare chiarezza tra il concetto rosminiano di federalismo ed altri concetti analoghi a noi contemporanei, come tra il concetto rosminiano di “conciliazione delle sentenze”, ed i concetti analoghi di eclettismo, irenismo, omologazione. Il colloquio termina su che cosa potrebbe suggerire Rosmini oggi sia alla classe politica europea, sia agli uomini di Chiesa, circa l’annoso e dinamico problema del dialogo tra gli Stati e la Chiesa.

### *A Torino un gruppo affezionato a Rosmini*

*A Torino, fino a qualche decennio addietro, i Rosminiani tenevano una scuola elementare e di medie inferiori e superiori, con centinaia di alunni, che andava sotto il nome di Istituto Rosmini. Abbiamo ricevuto una lettera inviata da un ex-alunno rosminiano di Torino, che evoca quegli anni.. La proponiamo ai nostri lettori, come testimonianza che, nella formazione, quando si semina su terreno buono, i frutti verranno sempre.*

Sono passati ormai venti anni dall'ultima maturità dell'ISTITUTO ROSMINI di Torino. La storica sede torinese ha chiuso nel 2001 e l'edificio attualmente è destinato a Università. Rimane sempre vivido il ricordo di molti ex allievi che hanno trascorso la loro giovinezza e la formazione scolastica sui banchi di via Rosmini, angolo via Nizza. Nei grandi corridoi dello stabile si sono mantenuti i fregi e gli arredi storici della scuola, ancora oggi vi sono gli stessi infissi, gli stessi colori dei muri e alcuni banchi degli anni 90 su cui rimangono incisi date e storie di un passato glorioso.

Entrando nella scuola, ogni passo un ricordo: si sentono gli echi e le voci gioiose degli intervalli nei cortili della scuola, i silenzi profondi dei corridoi durante le ore di lezione, gli odori della mensa scolastica e delle due palestre. Appaiono gli sguardi dei padri: lo sguardo amorevole di padre Perzoli, il viso sorridente di padre Bottes, l'inconfondibile voce di padre Croce, la camminata silenziosa dei fratelli Carmelo e Romano Giovannini... Dalle scale si immagina il grande Maestro Turella Claudio che scende per chiamare i SUOI ragazzi!

Sull'onda del ricordo e delle emozioni indelebili, un gruppo di ex studenti ha creato un gruppo Facebook : "Istituto Rosmini Torino" che in pochi anni ha già raggiunto 481 membri. La pagina dà la possibilità ad ex allievi di ritrovarsi virtualmente sul social network, ripercorrere insieme gli anni passati, postare foto e rivivere bei momenti; inoltre prima delle restrizioni Covid si era dato inizio ad attività di visita alla sede storica di Via Rosmini, in collaborazione con l'attuale gestione universitaria.

Il gruppo vuole promuovere attività aggregative e sviluppare associazione Ex Alunni Rosmini, con la speranza di poter attivare presto "gite" di gruppo nelle località simbolo della vita rosminiana come Stresa e Rovereto, ma in particolare non dimenticare mai la sede di Torino.

Invitiamo pertanto i lettori del *Bollettino rosminiano* a seguire la pagina e ci auguriamo quanto prima di poter condividere le iniziative con il Centro Studi di Stresa e tutta la comunità rosminiana a cui siamo molto legati

*Alberto Casati*

## *L'Osservatore Romano commenta un libro di Fulvio De Giorgi e ricorda la figura di Cirillo Bergamaschi*

Sull'*Osservatore Romano* del 27 febbraio 2021 è apparsa una intera pagina (la p. 8) dedicata a Rosmini.

Il primo articolo è di Bruno Bignami: presenta la recente opera di Fulvio De Giorgi, dal titolo *La scuola italiana di spiritualità. Da Rosmini a Montini* (Morcelliana, Brescia 2020, pagine 736, euro 35).

Per Bignami si tratta di un «volume che ti accende la luce della mente». La tesi di fondo è quella di mostrare che «Antonio Rosmini è il cardine della spiritualità del cattolicesimo italiano moderno». Egli è il capostipite di una scuola di spiritualità italiana, da aggiungere a quella spagnola (Teresa d'Avila, Ignazio di Loyola) e francese (Pierre de Bérulle, Jean-Jacques Olier), e che ha in Giovanni Battista Montini «la punta di diamante».

Le caratteristiche principali di questa scuola, che si appoggia sui due filoni storici francescano e oratoriano (Filippo Neri, Giulio Bevilacqua), sono: «il cristocentrismo, la carità al centro della vita cristiana, il primato della Parola di Dio, il valore della liturgia, il dialogo critico con la cultura, il rifiuto di ogni concezione totalitaria della Stato, il nuovo umanesimo, la formazione come istanza pedagogica della persona nella sua interezza, la centralità della coscienza morale».

In Montini si notano «tre temi di stampo rosminiano: la carità intellettuale, il dialogo e l'umanesimo cristiano». Lo sviluppo di questi temi costituisce la base per la costruzione della «civiltà dell'amore», civiltà che «è il criterio distintivo della fedeltà allo spirito conciliare»

Bignami termina con una riflessione ed un augurio che sono anche nostri: «De Giorgi ha aperto una strada convincente. Persino necessaria. La scuola italiana di spiritualità attende futuri approfondimenti in altri maestri della Chiesa contemporanea. Molte altre figure come don Primo Mazzolari, Giuseppe Lazzati, padre Davide Maria Turolfo, Giuseppe Dossetti, don Giulio Facibeni,

Giorgio La Pira, don Arturo Paoli, Aldo Moro, il cardinale Carlo Maria Martini... potrebbero essere studiate sotto questa luce. Ne uscirebbe un cattolicesimo vivo, attuale e capace di abitare la crisi postmoderna. Ne verrebbe tratteggiata una spiritualità lontana anni luce dallo spiritualismo di moda nei salotti buoni del cristianesimo d'élite. Il libro è un sasso lanciato: a noi il compito di raccogliarlo e rilanciarlo nei cuori delle persone del nostro tempo. È un'eredità da non sprecare; un'autostrada aperta tutta da percorrere. Perché non provarci?».

\* \* \*

Il secondo articolo è di Roberto Cutaia e porta come titolo *Padre Cirillo Bergamaschi e il beato roveretano. Un ricercatore appassionato*. Ricordandone la morte, avvenuta a Stresa il 28 gennaio 2021, e tracciandone il curriculum, Cutaia ricorda la duplice fedeltà del Bergamaschi al pensiero di Rosmini ed alla dottrina della Chiesa. Tra i suoi meriti: la solerte cura e l'arricchimento della Biblioteca del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, affidatagli sin dalla nascita; la collaborazione col filosofo Michele Federico Sciaccia, ideatore e primo presidente del Centro stesso; la sua appartenenza al Centro Nazionale Ricerche (CNR) dell'Università di Genova, col quale pubblicò i numerosi volumi della *Bibliografia Rosminiana*. Ultima sua grande fatica (vi lavorò per 50 anni), il *Grande dizionario antologico del pensiero di Antonio Rosmini*, 4.000 pagine in quattro volumi. Grande fu la sua gioia e fierezza quando, nel 1988, poté presentare e donare quest'opera al papa Giovanni Paolo II, durante una speciale udienza. Scrive Cutaia: «Nel suo petto, l'ardore di passione per l'incremento della gloria di Dio, della Chiesa e di Antonio Rosmini non si attenuò mai».

### *Il vescovo di Noto presenta ai suoi fedeli le rosminiane* Massime di perfezione

Mons. Antonio Staglianò, vescovo di Noto, dedica l'editoriale del periodico della sua diocesi *La vita diocesana*, del 26 febbraio 2021, all'opera di Rosmini *Massime di perfezione cristiana*. Il titolo dell'articolo suona *La Quaresima in Massime. Tempo di conversione per la per-*

*fezione cristiana che è bellezza di umanità.* Lo scritto dal contesto appare indirizzato principalmente ai giovani. Il vescovo sottolinea la novità per i tempi in cui Rosmini scriveva, novità oggi fatta sua dal Vaticano II: la perfezione non è una meta esclusiva degli appartenenti al clero o ai religiosi, ma è una vocazione e un dono offerto a tutto il popolo cristiano.

Nel proporre la meditazione sul piccolo libro rosminiano, Staglianò invita a considerare che la spinta alla perfezione viene proprio dal suo contrario, cioè dalla consapevolezza dell'imperfezione, o fragilità umana, che fa nascere il desiderio di migliorarsi. L'uomo infatti è imperfetto, ma perfettibile, ed ogni passo verso la perfezione è bellezza. Questo quotidiano cammino verso la perfezione si può compiere alla scuola di Gesù Cristo, unico nostro Maestro interiore. Da qui l'esortazione del vescovo: «Coraggio, da Internet possiamo tutti scaricare le *Massime di perfezione cristiana* del beato Rosmini, e gustarle con il cuore, [anche se] non senza faticare un poco con l'intelletto».

### *Rosminianesimo, Assoluto Realismo e idea di Dio: pubblicato il secondo volume degli scritti di Antonio Brancaforte*

In questi giorni il Rosmini Institute ha pubblicato, a cura di Philip Cat, il secondo volume degli scritti di Antonio Brancaforte (Noto, 1925-2016) dal titolo *La laicità dell'idea di Dio. La performatività dell'argomento ontologico nell'assoluto realismo. Dio e la problematicità e altri scritti*, (Mimesis, Milano-Udine 2021, pp. 272, euro 20,00). Si tratta di un *corpus* di alcuni scritti scelti in cui il filosofo e poeta di Noto, sulla scorta del pensiero di Vincenzo La Via e dell'interpretazione rosminiana nel contesto dell'Assoluto Realismo, propone la necessità di una metafisica minimale a partire dall'*idea di Dio* come *idea dell'Essere* trascendente. In tal senso l'*idea dell'Essere* non è un concetto che presuppone già il trascendimento, ma un *id quo* che, nella mediazione originaria, fonda necessariamente la coscienza e la libertà: la coscienza, nel trascendimento del dato, e la libertà, come intervallo della scelta.

*Samuele Francesco Tadini*

\* \* \*

## NELLA LUCE DI DIO

Il 13 febbraio 2021, all'ospedale di Verbania dove era ricoverato per Covid, è venuto a mancare il padre rosminiano GIUSEPPE BAGATTINI. Era nato a Terragnolo, nel Trentino, il 17 gennaio 1936. Aveva quindi compiuto gli 85 anni e dal 2018 risiedeva a Stresa, Collegio Rosmini.

Entrato nell'Istituto della Carità il 15 settembre 1953, era stato ordinato sacerdote il 1° luglio (anniversario della morte di Rosmini) del 1967, a Rovereto.

Dopo l'ordinazione, don Giuseppe ha servito l'Istituto in varie comunità rosminiane d'Italia, parrocchie e scuole. In ordine: Montecompatri, Santa Ninfa, Pusiano, Collegio di Domodossola (prima prefetto, poi vice rettore), Trapani, Castelvetro, Fico, Valderice, Collegio di Stresa (prima padre spirituale, poi direttore della casa di accoglienza), Torino (amministratore). L'ultimo suo lungo servizio (dal 2003 al 2018), prima di ritirarsi nella casa di accoglienza di Stresa, fu quello di rettore del millenario complesso monumentale chiamato Abbazia Sacra di San Michele.

La ragione del suo continuo passare da una comunità all'altra stava nel suo felice temperamento. Aveva ereditato da natura, infatti, il dono della convivialità e della socievolezza, che egli esprimeva con trovate capaci di stemperare nel riso liberatorio ogni conflitto e tragedia. Novello san Francesco, o san Filippo Neri, nel suo cuore e nei suoi atti trovavi una letizia diffusa che lo faceva conoscere tra i confratelli come "il giullare di Dio". Con lui presente, anche i temperamenti più disparati si risolvevano per incanto in una fusione armonica che rendeva leggera e amabile la vita di comunità e di chi la frequentava.

Per queste sue doti i superiori si contendevano il privilegio di averlo in comunità. Chi rischiava di perderlo, si opponeva al suo trasferimento; chi riusciva ad averlo, si riteneva fortunato. Padre Bagattini ci metteva di suo una docilità totale all'obbedienza, ac-

cestando in umiltà, povertà e gaudio ogni ufficio. Nella parrocchia di Santa Ninfa si presentava ai parrocchiani con la dizione: *Beppe lo sciancato!* (i suoi vestiti infatti erano molto casual e usava volentieri gli articoli dei confratelli defunti). E quando fu trasferito dalla Sicilia al nord, raccontava a tutti che era rimasto illeso in ogni sparatoria perché i mafiosi di quella terra *sparavano ad altezza d'uomo* ed egli era alto circa un metro e cinquanta.

Chi lo ha conosciuto vivrà con la nostalgia di un sacerdote che aveva saputo coniugare insieme letizia, umiltà e servizio. L'Istituto conserva di lui il modello di come camminare nella vita sperimentando il versetto del Salmista: *Quanto è bello e dà gioia che i fratelli vivano insieme!* (Sal.133,1).

*(Vari giornali dei luoghi dove Bagattini è nato (Trento), o ha svolto parte del suo ministero (Torino), ne hanno annunziato la morte e commentato il suo apostolato).*

\* \* \*

Nella notte del 3-4 marzo 2021, all'ospedale di Verbania, un altro padre rosminiano italiano, causa Covid, ci ha lasciati: ALFONSO CESCHI. Era nato a Miola, una frazione di Baselga di Pinè (Trento) il 25 febbraio 1937, ed aveva appena compiuto 84 anni. Entrato nell'Istituto a sedici anni e compiuti gli studi medi al Collegio Rosmini di Domodossola (durante i quali fu impegnato anche nella formazione degli studenti del convitto) e quelli teologici alla Pontificia Università Lateranense, una volta ordinato sacerdote (1968), ha svolto il suo ministero pastorale sia come prete assistente nelle parrocchie di Milano e di Trapani (1981-83), sia come parroco di Brisino e Magognino (Verbania, diocesi di Novara). Per due anni visse anche accanto al vescovo rosminiano di Acerra, Antonio Riboldi, fungendo da suo segretario e amministratore.

Ma l'ufficio a lui più congeniale fu quello di amministratore, che svolse, in successione, nelle comunità di Torino, Stresa (collegio e Centro), Diano Marina, Domodossola. In tali servizi don Alfonso si è distinto per la diligenza nel redigere i conti e per l'assiduità con cui seguiva i lavori di ristrutturazione.

Dal 1996 alla morte svolse l'ultimo grande ufficio della sua vita, quello di archivista e di rappresentante legale del Centro Rosminiano di Stresa. Qui egli si sobbarcò l'immane compito di risistemare tutte le carte e i documenti dell'Ottocento e del Novecento, e di trasportare tutta la catalogazione eseguita in forma digitale. Quando dalla regione Piemonte venivano i soprintendenti di turno per indurci a schedare le carte secondo i loro cangianti metodi, di fronte al lavoro di don Alfonso, creato dalla sua fantasia creatrice, rimanevano ammirati e rinunciavano ad imporci nuove sistemazioni.

I rosminiani ricordano padre Alfonso come persona vivace di carattere e animato nella conversazione. Dal fondo del suo cuore saliva quotidianamente come uno spirito di fanciullo, che gli faceva vedere e commentare tutti gli eventi piccoli e grandi che si svolgevano attorno a lui con stupore, meraviglia e gaiezza. Era il suo modo di vivere l'esistenza come un canto che non annoiava mai.

\* \* \*

## FIORETTI ROSMINIANI

### *69. Come uscire dall'abitudine del fumo?*

Sul problema del fumo i rosminiani si sono sempre attenuti alla regola di non imporre una proibizione assoluta, ma di controllarlo. Nel passato i due terzi circa dei religiosi erano infatti di lingua inglese, ed alcune vocazioni provenivano da ragazzi che avevano fatto la guerra. Per fumare si richiedeva il permesso del provinciale o generale, che valutavano caso per caso.

Un giorno il Padre Generale chiamò un giovane sacerdote italiano, originario di Montecompati, e gli disse: *Mi hanno informato che voi fumate. Ma avete chiesto il permesso?* La risposta fu: *Padre, non scherziamo! Il fumo è un vizio, ed io non oserò mai chiedere il permesso di mantenere un vizio! Anzi, sto lottando ogni giorno per levarmelo e spero un giorno di riuscirci.*

Passarono gli anni, ma quel fratello, nonostante i suoi propositi, non riuscì a togliersi l'abitudine.

Circa trent'anni dopo, un altro generale, ad un altro giovane sacerdote, che si diletta di filosofia, fece questo ragionamento: *Vedendoti fumare, mi chiedo: a cosa ti serve tutta la tua filosofia, se non sei capace di smettere?* La risposta fu: *Vede, padre, io fumo per umiltà. Ho infatti tante di quelle doti, che se non fumassi rischierei di diventare superbo!*

La risposta non convinse il padre generale, che commentò, con benevolenza: *Tu con la tua filosofia vai imbrogliando il mondo!*

Anche qui passarono gli anni, ma per il fratello "filosofo" rimase quella brutta abitudine, mentre non si sa se le sue pretese doti si siano trasformate nella virtù dell'umiltà.

C'era un altro padre trentino, che aveva smesso di fumare da tanti anni, e nel frattempo era diventato uno psicologo abbastanza consultato nella città di Torino. Vedendo fumare periodicamente alcuni confratelli, gli venne l'idea di ricominciare anche lui, solo per poi mostrare in un secondo tempo ai confratelli che si poteva smettere con la forza di volontà. Riprese dunque a fumare. Morì alcuni anni dopo, senza riuscire più a smettere.



*Racconti dello spirito*

## ANCHE L'ABITO FA IL MONACO

*Facciamo due passi?* Chiese don Lino all'amico. Si trovavano in albergo, nel cuore di New York. Avevano appena finita la cena. Al mattino erano stati a Central Park, nell'atrio interno della stazione metropolitana. Li aveva impressionati il fiume di gente che a ondate regolari scendeva dalle carrozze e si avviava, veloce e solitario, verso il proprio lavoro, ignorando i tanti pezzenti che ancora dormivano nei diversi angoli dell'atrio

principale. Quel silenzio di tomba che regnava su un formicaio di gente in movimento gli aveva fatto commentare: *Che diversità dalle nostre stazioni di città, rumorose e socializzanti!* Ora era curioso di vedere come si presentava quella stazione alla sera, quando si verificava il fiume contrario del rientro a casa.

*Perché no?* Rispose l'amico.

Dopo aver sostato per un po' di tempo nello stesso atrio del mattino, ritornarono sui propri passi verso l'albergo. Si era fatto buio. Ad un certo punto accadde qualcosa di inaspettato. Don Lino vide una persona correre verso di lui. Era un uomo di colore: giovane, alto, robusto, da far paura. Il giovane si avvicinò velocemente e, quando fu ad un passo da lui, improvvisamente si arrestò, come un cavallo al trotto che avesse ricevuta una brusca tirata di briglia. Poi deviò di lato e si allontanò, con la testa bassa.

Nel tragitto che lo separava dall'albergo, una volta rimessosi dallo spavento, don Lino cercò di capirci qualcosa. Probabilmente il giovane nero aveva individuato in lui e nel suo amico una preda facile da catturare, e voleva effettuare il furto prendendoli di sorpresa e, se necessario, usando anche la forza. Ma, una volta di fronte a don Lino, i suoi occhi caddero sul collare bianco e sulla croce che il prete portava. Ed una imperiosa voce interna deve avergli comandato: *Il prete no!*

Don Lino prese l'evento come un messaggio dall'alto. Egli, alcuni anni prima, aveva abbandonato i segni sacerdotali esterni e vestiva da laico. Poi si era accorto, gradualmente, che la gente in mezzo alla quale lavorava apprezzava questi segni. Per cui aveva deciso di portare ovunque il clergyman, il collare, la croce sul bavero della giacca. L'episodio del ladro fermato dai segni sacerdotali fu per lui come se il Signore volesse dirgli: *Ti ho salvato dal pericolo come ricompensa del proposito di portare anche sul corpo i simboli del tuo sacerdozio.*

## 71. L'IMPERMANENZA

L'impermanenza è il continuo mutare delle creature: il non trovare su questa terra niente di fermo sul quale poggiare il capo. Cambiano i sensi, gli istinti, i luoghi, i tempi, le situazioni, gli affetti, i dolori, le gioie. Tutto l'universo è in continuo mutamento, come una frana che si trascina inesorabilmente tutto ciò che vi sta sopra. Dappertutto c'è qualcosa o qualcuno che nasce, mentre qualcosa d'altro muore. Come scrive il *Genesi: E fu sera, e fu mattina.*

Eraclito faceva notare che l'uomo non potrà mai bagnarsi una seconda volta nello stesso fiume, perché, tra la prima e la seconda volta, è cambiato il fiume, ed è cambiato anche il bagnante. Tutto è in movimento, tutto scorre, quasi fosse un destino ineluttabile. Il Buddha elabora una dottrina intera per insegnare ai suoi monaci la via di liberarsi dalla percezione dolorosa della vita come continuo cambiamento. Il cristianesimo chiama *contingenza* questo accadere delle creature che porta in sé, già alla nascita, il seme del morire.

L'impermanenza, la contingenza, il continuo mutare delle cose suggerisce al saggio una visione del mondo e della vita che riempie il cuore, al tempo stesso, di distacco, pietà, empatia, pazienza, ricerca di una sponda alternativa permanente.

Il *distacco* è un sentimento che si fida delle cose e delle persone, ma non si affida ad esse, cioè non si abbandona al loro scorrere. L'uomo che vive il distacco, con la sua mente e col suo cuore si mantiene sciolto dai beni della terra, non si abbandona al loro flusso di morte. Si trovi egli bene o male nella situazione presente, sa che da un momento all'altro tutto può cambiare, i beni e i mali gli scivolano dalle mani, non si esalta e non si deprime, non sta in ansia circa le prospettive future.

La *pietà* per le creature gli viene dal pensarle degne di ricevere ciò che spetta alla loro età. Come Leopardi, che suggeriva di non guastare la gioia dell'adolescente col chiarirgli la vanità delle sue rosee aspettative. Finché può, lo si lasci godere un po'. C'è un tempo per gioire, e c'è un tempo per soffrire.

L'empatia sta nel saper gioire e soffrire con chi al momento soffre o gioisce. Ci si unisce al fragile canto della loro anima, e si cerca di lenire il loro dolore.

La *pazienza* è la capacità di creare nel proprio cuore un tetto, sotto il quale rifugiarsi durante l'infuriare degli elementi, in attesa che cessi il temporale.

Come soluzione finale il Buddha suggerisce la *totale estinzione*, uno stato d'animo che si solleva sulle gioie e sui dolori cangianti della vita e rinuncia anche al proprio io, alla propria coscienza e personalità, pur di uscire dalla palude o dal fiume del dolore che è presente anche in ogni piacere o gioia. Invece il cristianesimo ci offre l'aspettativa del Paradiso, la vita eterna, dove il dolore si estingue per sempre, mentre le gioie innocenti della vita vengono assunte dal proprio io e sfociano in una permanente ed eterna beatitudine personale o felicità.

*Umberto Muratore*

*Charitas invita i suoi lettori ad unirsi - in preghiera, gioia e rendimento di grazie - all'ordinazione diaconale di cinque giovani rosminiani, effettuata il 19 marzo 2021, nella Basilica di San Giovanni a Porta Latina. I loro nomi: Maganga John Ndigele, Manuvel Michael, Ngussa Jackson Yusuph, Paul V. Sebastian Abinicholas, Pichamuthu Arockia Ezhilarasan.*

### **ERRATA CORRIGE**

**Avvertiamo i lettori che contrariamente a quanto riportato in alcuni numeri di Charitas l'IBAN postale del bollettino, dopo IT51 inizia con la lettera "O" e non con la cifra "0" (zero). Di conseguenza l'IBAN esatto é:**

**IT51O 076 0110 1000 0001 3339 288**